



La sede del Csm

De Pasquale/Financial Press

Parla nuovo pentito: trovati a Roma cento chili di tritolo

Romeo, uno dei quattro presunti sicari del clan Bagarella arrestati nei giorni scorsi a Palermo, collabora con i magistrati. Dopo le sue indicazioni gli investigatori hanno recuperato altri cento chili di tritolo vicino a Roma ed un cadavere sepolto sul lungomare a Palermo. I poliziotti stanno cercando un altro morto che si chiamerebbe Filippone, ed un lanciamentista. Arrestato il proprietario del deposito dove erano nascoste le armi del gruppo di fuoco.

RUGGERO FANKAS

■ PALERMO Cento chili di tritolo a Palermo e poi altri cento a Roma. Un deposito di armi scoperto e un lanciamentista che manca all'appello. Un cadavere ritrovato alla periferia palermitana ed un altro che continuano a cercare. Cosa nostra ha cimiteri in ogni angolo ed arsenali in ogni città?

Pietro Romeo ha 26 anni ed è soprannominato «Petrone». È stato arrestato martedì scorso a Bagarella. È accusato di essere un killer del clan Bagarella. Con i poliziotti ancora caldi di manette, un ora dopo essere finito negli uffici della polizia si è lasciato convincere da un funzionario che gli ha ricordato: «Sei giovane hai una fidanzata sei accusato di una serie di omicidi. Se collabori avrai vantaggi». Si è pentito. Ed ha indicato i rifugi degli altri presunti sicari - Salvatore Fata, Francesco Giuliano, Cosimo Lo Nigro - che obbedivano al boss corleonese arrestato due giorni fa e l'ubicazione di un covo con armi e di due depositi di esplosivo, uno scoperto l'altro ieri a Palermo e l'altro scoperto ieri all'alba vicino allo svincolo autostradale di Roma Nord in un campo tra Fiano Romano e Capena. Cento chili di tritolo sepolto da un anno e conservati in due fusti di plastica. È stato lo stesso Romeo a guidare gli investigatori nella scoperta del tritolo palermitano e romano. Ed è stato sempre lui a dire di aver visto nel covo del gruppo di fuoco un lanciamentista che però i poliziotti non sono riusciti a recuperare. Tritolo e lanciamentista. Cosa nostra dispone di armi da guerra.

meo ammette di aver compiuto omicidi con gli altri del gruppo di fuoco conferma le accuse di Emanuele Di Filippo che aveva fatto il suo nome agli investigatori e descrive il delitto di Francesco Savoca colpevole di aver chiesto il prezzo ad imprenditori e commercianti senza il permesso di Bagarella «Io e Fata andammo da lui proponendogli l'acquisto di una partita di profumi rubati perché aveva un negozio di sanitari. Savoca abboccò. Lo portammo nella camera della morte dove fu torturato e poi strangolato». Gli investigatori cercano anche il cadavere di Savoca.

Ieri i poliziotti hanno arrestato Salvatore Buffa, 30 anni, proprietario del deposito dove i presunti sicari del clan Bagarella tenevano le mitragliatrici e le pistole recuperate l'altro ieri dagli agenti. È accusato di detenzione di armi da guerra e associazione mafiosa. A casa aveva una radio ricevente. Anche lui come gli altri presunti killer arrestati era uno sconosciuto. Ora è accusato di far parte dell'esercito invisibile della mafia palermitana.

Uno Bianca Ministero Interni citato a giudizio a Rimini

La Corte d'Assise di Rimini, che sta giudicando i fratelli Savi per i crimini commessi dalla Uno Bianca in Romagna, ha accolto la richiesta avanzata tra gli altri dal Comune di Rimini di citare a giudizio come responsabile civile il Ministero degli Interni. La stessa Corte, presieduta da Pierleone Focchessati, non ha invece ammesso la costituzione dello stesso Ministero come parte civile nel processo, o, parimenti, non ha ammesso la costituzione né del Sulp, né dell'Associazione vittime della Uno Bianca, né quella dei comuni di Bologna, Castelmaggiore, Zola Predosa perché non hanno attinenza con i fatti in giudizio a Rimini. La Corte ha anche deciso la unificazione del processo in corso e relativo a 31 crimini compiuti nel riminese con quelli relativi alle imprese (almeno altre 17) compiute dalla banda dei Savi nelle zone di Forlì, Cesena e Ravenna. Durante l'udienza il pm Daniele Paci ha depositato anche gli atti delle indagini svolte dopo l'invio alla procura di Rimini dei fascicoli aperti a Forlì, Cesena e Ravenna.

«Un piano per colpire Violante»

Memoria consegnata al Csm dai pm di Catanzaro

Una memoria consegnata al Csm sul caso Marolo-Sgarbi. Contrariamente a quanto si sapeva gli avvocati Lo Giudice e Sorrentino erano stati sentiti dai magistrati calabresi. La procura di Catanzaro «Siamo stati sempre riservati sulle indagini di mafia»

do è quello precedente alle elezioni del 27 marzo del 1994. Bisogna ricordare che alla vigilia di quella scadenza l'attuale vice presidente pedesano della Camera si dimise dalla carica di presidente dell'Antimafia perché tirato in ballo da una intervista pubblicata dalla *Stampa* da lui più volte smentita. E bisogna anche ricordare che i giudici di Torino hanno rinviato a giudizio recentemente dando ragione a Violante, il direttore del quotidiano, e il giornalista che firmò l'articolo.

combattere anche per noi». Ci fu per una riunione presso una rivendita di fiori nella quale vennero convocati sette o otto mafiosi. Comunicati loro quanto mi era stato detto - dichiara Pino - in particolare intervenendo in quella riunione improvvisata per conto dell'avvocato Sorrentino (un potente boss ndr) evidenziai di aver saputo dallo stesso legale che il Marolo aveva già preso accordi con Provatelli Giuseppe per l'abrogazione dell'articolo 41 bis e che avrebbe dato battaglia ai giudici antimafia e ai collaboratori di giustizia nonché ai comunisti. Successivamente formatosi il governo Berlusconi l'onorevole Biondi divenne ministro di Grazia e Giustizia e sia Lo Giudice che Sorrentino tramite erano in grado di informarci delle iniziative legislative in materia penale assicurando che nel giro di sei-sette mesi l'Italia sarebbe uscita dall'emergenza mafia in quanto si sarebbero fatte le leggi favorevoli alla criminalità organizzata.

mandò a dire di seguire televisioni e giornali perché di lì a poco sarebbe iniziata la battaglia promessami. Nell'ultima parte delle 19 cartelle depositate al Csm i magistrati calabresi affermavano di non avere avuto alcuna volontà di minare le prerogative del parlamento spendendo gli avvisi di garanzia a Marolo e Sgarbi.

Immunità tutelata

E ieri nel corso della sua audizione Lombardi ha sostenuto che i provvedimenti facevano riferimento soltanto all'accordo che secondo le dichiarazioni del pentito Franco Pino sarebbe intervenuto tra lui, il Marolo e Sgarbi e che non ci sarebbe mai stata da parte dei magistrati calabresi l'intenzione di ledere l'immunità di cui godono deputati e senatori. Una tesi contro la quale si è scagliata la presidente forzista della Commissione Giustizia della Camera secondo la quale le dichiarazioni di Lombardi «costituiscono una manipolazione della logica e dimostrano un evidente mancanza di capacità professionale». Ma il procuratore di Catanzaro ha anche riconosciuto che la formulazione usata nell'avviso di garanzia - secondo la quale in caso di rifiuto a rendere interrogatorio poteva essere disposto l'arresto - era stata inopportuna imguardosa e anche inutile.

NINNI ANDRIOLO ALDO VARANO

■ ROMA A giudici e comunisti bisognava star fare la fine di Violante. F quando Biondi divenne ministro di Grazia e Giustizia gli avvocati Lo Giudice e Sorrentino erano in grado di informare i boss delle iniziative legislative in materia penale. Sono alcuni passaggi delle confessioni del pentito calabrese Franco Pino contenuti nelle 19 pagine di memoria consegnate ieri dal procuratore capo di Catanzaro al Csm. Durante le oltre due ore di audizione al Csm il dottor Mariano Lombardi ha sostenuto che gli avvisi di garanzia spediti a Sgarbi e Marolo non avevano l'obiettivo di sindacare l'attività di due parlamentari e di disconoscere le prerogative gli emori formali che pure ci sono stati sono dovuti a carenze tecniche e alle condizioni proibitive in cui si lavorava da tempo negli uffici giudiziari di Catanzaro. In

chiesta che si sia concludendo non è campata in aria. Il Csm aveva convocato il magistrato per comprendere gli aspetti tecnici e procedurali dei provvedimenti che si guardano Vittorio Sgarbi e Tiziana Marolo. Provvedimenti che hanno scatenato un caso politico e giudiziario. Lombardi ha ammesso errori nelle procedure ma nello stesso tempo ha consegnato al Consiglio una memoria di 19 cartelle divisa in cinque parti nella quale si ricostruisce la storia dell'inchiesta. I magistrati di Catanzaro si sono mossi sull'attendibilità del pentito Franco Pino per anni capo della mafia cosentina che ha accusato Sgarbi e Marolo di aver patteggiato attraverso intermediari amici (ndr) con i boss calabresi. Nella seconda invece si riferiscono le dichiarazioni del pentito che parla anche di Luciano Violante. Il peno-

Giudici e comunisti

Ma vediamo cosa riferisce Pino ai magistrati di Catanzaro. Il pentito afferma nella sostanza che un capomafia calabrese venne convocato da Enzo Lo Giudice, l'avvocato che difende Craxi. Questo gli disse che si veri nostri nemici, oltre i giudici antimafia sono i comunisti. In quanto sono quelli che fanno sequestrare i beni ai mafiosi. Il legale avrebbe anche detto al boss - il cui nome viene tenuto riservato perché latitante - che lui era ormai un ex comunista e che era sceso al fianco della Maiolo e di Sgarbi per combattere i comunisti. E che dovevano far fare loro la fine che piano piano dovevano fare uomini come Violante. Intendendo in tal senso una totale delegittimazione. Mi disse (il boss ndr) ripeterlo le parole di Lo Giudice, che con i nostri voti avrebbero continuato a

Craxi, Citaristi, Altissimo e La Malfa a processo il 12 febbraio

Tangenti Enel, 74 a giudizio Rito immediato per Viezzoli

■ MILANO È stata fissata l'audizione per il maxi processo Enel. 74 imputati alla sbarra che dal 12 febbraio prossimo saranno in aula per rispondere delle tangenti a nove anni distribuite dall'ente per l'energia elettrica e si è infatti conclusa in l'udienza preliminare per questo nuovo processo di Mani pulite. Dopo la sentenza di primo grado il numero degli imputati è passato da 160 agli attuali 74. Le tre posizioni non in contumacia e quella dell'attuale presidente dell'Enel Franco Viezzoli in un primo tempo sospeso dall'incarico per decisione della magistratura ma poi reintegrato con una sentenza della Corte di Cassazione del 29 settembre scorso. Viezzoli ha chiesto di essere processato con rito immediato e quindi di essere sottoposto a interrogatorio.

nessa corruzione e collusioni finanziarie alleate al partito, tra le altre cose, false fatturazioni. Sotto processo ci sono gli amministratori dell'Enel Enel che hanno iniziato in anni lontani ad apporre le deliberazioni del consiglio di amministrazione in base alle regole della mezzetta. Oltre a Viezzoli c'è l'ex ministro Valerio Bizio che per primo confessò il fatto. Il fuggiasco pagò il suo peccato e chiese un rinvio a Bettino Craxi. Craxi e il fratello Gianluigi liquidò senza incidenti le sue accuse d'indagini di scrittura ma i magistrati ritengono che non si trattasse di lesioni e infamazioni di Bettino Craxi e il fratello. Il sistema politico nuovo è un giudizio. Oltre a lui c'è Severino Citaristi ex onorevole della dc, ma l'inchiesta non ha risparmiato neppure gli ex segretari dei partiti minori. Giorgio La Malfa Renato Altissimo e Antonio Cariglia tutti accusati di aver intascato fidejussioni del partito

Rinviate a giudizio pure i ex presidenti dell'Inps Franco Nobili e due imprenditori Giuseppe e Ottavio Pisanelli e i faccendieri Bartolomeo De Tomi e Mauro Galimberti, il segretario particolare di Craxi. Il ministro Tangenti era considerato la parte del leone la faceva Enrico De Michelis i partiti minori sono accusati di aver spiccioli. La Chiesa Enel è quella in cui in un primo tempo fu coinvolto il pretore della persona del suo ex leone. Marcello Siciliani morto nel dicembre dello scorso anno e prosciolto per non aver confessato il fatto. Restano tra gli imputati Primo Greganti e il professor Giovanni Battista Zoroli che avrebbero fatto da tramite per un destinatario che non ha intascato soldi ovvero i ex per. La storia e quella del fisco contro Galimberti sul quale si è avanzata un'inchiesta di 200 milioni di euro tramite i soldi che Greganti ha sempre detto di aver prelevato per prestazioni professionali.

Catania, dopo l'omicidio Famà Fedelissimo di Santapaola legge una lettera in aula «Barbaro e vile chi l'uccise»

■ CATANIA Marcello D'Agata fedelissimo di Nello Santapaola, un imputabile dell'inchiesta catanese accusato dell'assassinio del giornalista Giuseppe Fava, ha in questi giorni, in attesa dell'udienza di primo grado, dove si svolge il maxi processo Orsini, legge una lettera a un giornale. Voce di D'Agata esprime dolore e rabbia per la tragica morte dell'avvocato Scalfari, Fava e comunista. La sua solidarietà alla famiglia del penalista. E in attesa di prendere il suo posto in aula, si aggiunge la presa di posizione del capo del *La Stampa* e il mese di cosa nostra Nello Santapaola che dice: «Le parole subito dopo». Sui proscenio mi associò in pieno alle parole che ha detto Marcello D'Agata. È stato il segnale. Subito dopo Francesco Mungo e Giuseppe La Gioia han-

no avallato la presa di posizione di D'Agata e dalle gabbie gli altri imputati si sono issati rumorosamente. Insomma l'intero vertice di Cosa nostra a Catania condanna ufficialmente l'assassinio di Fava ufficialmente. I magistrati della Direzione distrettuale antimafia (Dia) non hanno commentato i protesti prevalentemente che si tratti di una scelta di facciata o che i boss abbiano voluto far sapere all'esterno non solo che non ha nulla che fare con il delitto in cui il bossiano di Fava è stato deciso da un *capomafia* esterno alla famiglia Fava. Catania sarebbe un centro di riferimento di Cosa nostra in provincia di cui non si può dire che potrebbe aver pesato all'interno del *clan* e che l'unica messaggio sanguinoso ai vecchi capi è ripreso dagli selezionati come la moglie del boss e il difensore del clan di Santapaola.

Il messaggio di Marcello D'Agata

Signore Procuratore,
Signor Maresca, D'Agata,
So che non sarà facile essere capiti, ma io mi trovo in una situazione che non è normale. Io sono un avvocato, un professionista, non sono un boss, non sono un mafioso, non sono un sicario, non sono un killer. Io sono un avvocato. Io sono un professionista. Io sono un uomo di legge. Io sono un uomo di onore. Io sono un uomo di famiglia. Io sono un uomo di cultura. Io sono un uomo di fede. Io sono un uomo di principi. Io sono un uomo di valori. Io sono un uomo di dignità. Io sono un uomo di rispetto. Io sono un uomo di integrità. Io sono un uomo di serietà. Io sono un uomo di correttezza. Io sono un uomo di onestà. Io sono un uomo di lealtà. Io sono un uomo di solidarietà. Io sono un uomo di collaborazione. Io sono un uomo di partecipazione. Io sono un uomo di impegno. Io sono un uomo di responsabilità. Io sono un uomo di dedizione. Io sono un uomo di sacrificio. Io sono un uomo di amore. Io sono un uomo di pace. Io sono un uomo di giustizia. Io sono un uomo di verità. Io sono un uomo di libertà. Io sono un uomo di democrazia. Io sono un uomo di progresso. Io sono un uomo di sviluppo. Io sono un uomo di benessere. Io sono un uomo di felicità. Io sono un uomo di serenità. Io sono un uomo di armonia. Io sono un uomo di equilibrio. Io sono un uomo di saggezza. Io sono un uomo di prudenza. Io sono un uomo di moderazione. Io sono un uomo di temperanza. Io sono un uomo di continenza. Io sono un uomo di castità. Io sono un uomo di purezza. Io sono un uomo di santità. Io sono un uomo di beatitudine. Io sono un uomo di gloria. Io sono un uomo di onore. Io sono un uomo di fama. Io sono un uomo di prestigio. Io sono un uomo di potere. Io sono un uomo di influenza. Io sono un uomo di ricchezza. Io sono un uomo di successo. Io sono un uomo di realizzazione. Io sono un uomo di soddisfazione. Io sono un uomo di orgoglio. Io sono un uomo di orgoglio. Io sono un uomo di orgoglio.